

Singapore: Fifty Years of Solitude

Marco Casamonti

Singapore: cinquant'anni di solitudine

Difficile definire Singapore, difficile e complesso per la sua condizione unica e forse irripetibile, un luogo che simultaneamente rappresenta, come nel celebre romanzo di Luigi Pirandello, la disgregazione dell'identità – in questo caso urbana – in un assieme che può essere letto, appunto, come "Uno, nessuno e centomila". Singapore è uno stato ma al contempo una città; una metropoli, un'isola, un arcipelago, è uno dei luoghi più densamente abitati del mondo ma anche una città dotata di straordinari e immensi parchi, un universo totalmente artificiale dove è stato costruito un sistema di giardini botanici protetti dall'Unesco e ritenuti patrimonio mondiale dell'umanità.

Contrariamente a tutti i paesi del mondo la sua indipendenza non discende da un atto volontario ma dal rifiuto della Malesia che nel 1965 rinunciò alla legittima patria potestà lasciando Singapore a un destino e una guida politica tanto longeva quanto determinata, che ne ha fatto oggi uno dei centri finanziari più importanti del mondo, un hub logistico che costituisce lo snodo principale del traffico di tutto il Sud-Est asiatico. Una democrazia rigidissima dove non si può masticare gomme, fumare o bere alcolici nei luoghi pubblici, dove è ancora in vigore la pena di morte e il controllo individuale è altissimo; tuttavia si tratta di un paese nel quale vige un efficientissimo sistema dello stato e della giustizia, corruzione e disoccupazione sono quasi assenti, con una alta qualità e durata della vita media.

La sua architettura, intesa come immagine fisica della città, come sistema di opere e monumenti frutto della cultura e delle attività umane non attrae, non colpisce il visitatore eppure a fronte di una popolazione di appena 5 milioni di abitanti il turismo conta oltre 10 milioni di presenze annue. Ciò significa che la sua dimensione internazionale, costruita attraverso un verticalismo tanto anonimo quanto necessario, riesce a colpire il visitatore che non trova, diversamente dalla maggior parte dei contesti urbani della terra, quella sedimentazione e stratificazione del costruito che definisce comunemente ogni idea di città.

Singapore is difficult to define, difficult and complex for its perhaps unique status, a place that simultaneously represents, as in Luigi Pirandello's famous novel, the disintegration of identity – in this case urban – in an assembly that can be read, precisely, as "One, nobody and a hundred thousand." Singapore is a state, yet also a city; a metropolis, an island, an archipelago; it is one of the most densely populated places in the world, but also a city with extraordinary and immense parks, a totally artificial universe where a system of botanical gardens was built, protected by UNESCO, and considered humanity's world heritage. Contrary to all countries of the world, its independence does not stem from a voluntary act but by the refusal of Malaysia, which in 1965 renounced legitimate patria potestas, leaving Singapore to a destiny and long-lived, determined political leadership, making it today one of the most important financial centres in the world, a logistic hub which forms the main intersection of trafficking throughout South-East Asia. A rigid democracy where you cannot chew gum, smoke or drink alcohol in public places, where the death penalty is still enforced and individual control very high; nonetheless, it is a country which applies an efficient system of state and justice, where corruption and unemployment are almost absent, with a high standard of living and high average lifespan.

Its architecture, understood as a physical image of the city, as a system of works and monuments, fruit of culture and human activity, is not attractive, it does not strike the visitor, however, compared with a population of just 5 million inhabitants, tourism accounts for more than 10 million visitors each year. This means that its international dimension, built through an anonymous necessary verticality, succeeds in striking the visitor, who does not find, unlike the majority of urban contexts throughout the globe, that sedimentation and stratification of building which commonly defines every idea of the city.

In Singapore, it all happened in the last fifty years and there is nothing original if not the assembly, the model deriving from New York and anticipating Dubai. It does not pursue individual excellence but the generalised marvel of record-breaking gigantism, destined to be surpassed as we have already witnessed with its Ferris wheel, no longer the tallest in the world. Yet this sort of Switzerland of the East, without litter on the ground, as clean as one's own living room, tidy and functional like the perfect mechanism of a clock, is an exception to other Asian metropolises: multiethnic, desired, rich, perfect.



Night view of Singapore.
Photo by Depositphotos.

A Singapore tutto è accaduto negli ultimi cinquanta anni e non vi è niente di originale se non l'insieme, il modello che deriva da New York e anticipa Dubai, che non insegue l'eccellenza individuale ma lo stupefacente generalizzato di un gigantismo da primato destinato ad essere superato come la ruota panoramica più alta del mondo. Eppure questa sorta di Svizzera d'Oriente senza carte per terra, pulita come il salotto di casa, ordinata e funzionale come il meccanismo perfetto di un orologio, costituisce alla fine un'eccezione rispetto alle metropoli asiatiche: multiethnica, desiderata, ricca, perfetta. Una metropoli che attira e innesca riflessioni e confronti, che sollecita come poche altre al mondo le attenzioni degli studiosi della città. Non è un caso che dopo il celebre "Delirious New York" e "Junkspace", Rem Koolhaas abbia deciso di pubblicare, estrapolandolo in parte dall'imponente "S,M,L,XL", il volume "Singapore Songlines" un saggio dove viene dimostrata la peculiarità di Singapore rispetto al resto del mondo: "È pura intenzione; se c'è caos, è caos ideato; se è brutta, è di una bruttezza progettata; se è assurda, è di una assurdità voluta". A creare il mito di Singapore concorrono molti fattori, ma tra i tanti possibili almeno tre risultano a ben vedere determinanti: la sua solitudine, la sua competitività, la sua continuità in termini di gestione politica e quindi di visione del mondo e della vita. In definitiva, non possiamo che concordare con la lettura citata: si tratta in ogni caso di un fenomeno programmato del tutto intenzionale.

A metropolis that attracts and triggers reflections and comparisons, stimulating like few others in the world the attention of academics of the city. It is no coincidence that after the famous "Delirious New York" and "Junkspace", Rem Koolhaas has decided to publish an extract from the imposing "S, M, L, XL", the booklet "Singapore Songlines", an essay revealing the distinctiveness of Singapore in comparison with the rest of the world: "It is pure intention; if there is chaos, it is formulated chaos; if it is ugly, it is designed ugliness; if it is absurd, it is a deliberate absurdity". Many factors concur to create the utopia of Singapore, but among the many possible, at least three appear decisive: its solitude, its competitiveness, its continuity in terms of political management, and therefore, of its vision of the world and of life. Ultimately, we cannot but agree with the cited words: it is, in any case, a programmed, entirely intentional phenomenon.